

LE GOFF JACQUES

L'Europa

Laterza – Ba – 2008 - € 12

Jacques Le Goff, il grande storico francese, vede i natali a Tolone nel 1924 e si spegne a Parigi nel 2014, lasciando studi preziosi soprattutto sul Medioevo, con contributi ricchi di acume critico e di ampiezza di orizzonti esplorativi. Frequenta a Marsiglia il liceo per poi completare gli studi al Lycée Louis-leGrand di Parigi, del quale assume, poi, le funzioni di direttore. In seguito, diventa docente nelle Università di Lilla e di Parigi. Nel 2000 gli viene conferita la laurea *honoris causa* in Filosofia dall'università di Pavia. I suoi contributi sul Medioevo coprono aspetti di questo periodo, analizzato in ogni campo, permettendoci di penetrare nella quotidianità, negli usi e costumi, nella cultura, nella religiosità e quant'altro. I suoi testi, in Italia, sono pubblicati da Laterza. Alcuni titoli: *Gli intellettuali nel Medioevo*, 1957 – *Il basso Medioevo*, 1967 – *Mercanti e banchieri nel Medioevo*, 1976 – *Tempo della chiesa e tempo del mercante*, 1977 – *Il meraviglioso ed il quotidiano nell'occidente medioevale*, 1983 – ed altri ancora. Ha collaborato alla redazione di *Storia d'Italia* di Einaudi. Ha diretto l'*École des hautes études en sciences sociales* di Parigi, negli anni 1972-77. Ha diretto la rivista "Annales": i temi cruciali della civiltà medioevale sono stati colti sia nella cultura sia nella dinamica economica, sociale, antropologica, come si evince dall'accurata analisi della enciclopedia Treccani. Da studioso, ad avvincente critico del Medioevo e del Rinascimento ne *Il tempo continuo della storia*, Laterza, 2014 –(scheda presente in questo sito).

"Scaviamo all'interno dell'Europa. Da ogni periodo della storia noi europei moderni abbiamo ricevuto qualcosa in eredità. Trasformiamoci in archeologi dell'Europa, scavando prima il sottosuolo e poi tra i libri, le iscrizioni, gli archivi, i musei e, sulla superficie, andiamo alla ricerca dei monumenti, delle abitazioni, degli oggetti che testimoniano tecniche e stili di epoche differenti". Jacques Le Goff ripercorre tappa dopo tappa l'eccitante sfida dell'Europa, il più piccolo dei continenti, che "ha conquistato mezzo mondo, ha innescato la miccia di tante rivoluzioni, ha trasformato il pianeta" (pag. 25 e copertina finale). In particolare, in quasi 130 pagine, l'analisi spazia dall'origine dell'Europa, dal suo territorio, dalla sua storia di guerre, di invasioni, dalla sua cultura, nella più ampia accezione del termine, dalla ricchezza dei suoi contributi quanto a progresso civile, fino a giungere alla costruzione della sua unità.

L'appassionata, e forte, disanima dell'autore inizia da una "constatazione geografica" in quanto il nostro continente è il più piccolo fra gli altri, con una superficie di poco più di 10 milioni di chilometri quadrati e non occupa che uno sparuto 7% fra tutte le configurazioni delle terre emerse. In questo contesto, risulta essere "facilmente percorribile", permettendo di raggiungere in un tempo relativamente breve gli Stati che la compongono, scoprendo differenze di gusti, di costumi, gustando la ricchezza del suo patrimonio culturale, comparando le lingue, le religioni, meditando, infine, sulla ricchezza della sua storia che l'ha vista protagonista nel tempo. "L'Europa è l'estremità occidentale dell'enorme continente euroasiatico. Soltanto un mare, non troppo vasto, il Mediterraneo, la separa dall'Africa. Europa, Asia, Africa hanno sempre esercitato tra loro una reciproca influenza" (pag.15) sia per le guerre, le invasioni militari, sia "per pacifiche invasioni culturali" (pag. 15) che hanno "arricchito quella europea" (pag. 16). Il mar Mediterraneo ne ha permesso "condizioni favorevoli per lo sviluppo della navigazione" (pag. 13), portando gli Europei nel mondo, ma accogliendo anche nel nostro continente popoli nuovi con "movimenti di uomini: colonizzazioni, conquiste, immigrazioni" (pag. 17). Il tutto ha posto in essere ricchezza di contributi di ogni tipologia culturale, partendo dalle radici greche e via via ampliate ed arricchite. Europei dunque, "democratici, umanisti, matematici"; "L'eredità più importante ricevuta dalla Grecia antica è l'amore per la democrazia (parola che significa governo del popolo), l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e nella

partecipazione alla vita pubblica” (pag. 27-30). In effetti, la democrazia ha avuto spazio in Europa più che negli altri continenti “anche se...la democrazia ha avuto momenti di terribile regresso o è stata duramente osteggiata” (pag.30). La spinta culturale è stata pregnante con la civiltà greca e latina, con la lingua greca e latina, con la filosofia e la sua apertura al mondo dell’interiorità e della razionalità ed infine con la Cristianità, con il suo impatto dirompente. Comunque, il nostro continente è situato in una posizione geografica “aperta” alla possibilità di essere raggiunta, occupata, “ridimensionando” la situazione politica ed aprendo a nuove “forme” civili e storiche: è avvenuto nel Medioevo. Durante il IV e il V secolo ed oltre “nuovi popoli si insediano creando nuovi stati che separano gli uni dagli altri i popoli che precedentemente facevano parte dell’Europa romana” (pag. 37), in un incontro proficuo sul piano sociale-politico-religioso. “La cultura delle popolazioni romanizzate non scomparve e gli immigrati sostanzialmente la adottarono” (pag.38) fondendola con le loro consuetudini. Figura di rilievo fu Carlo Magno che “ ha dato la sua prima espressione politica a un’Europa che si stende dal Mare del Nord al Mediterraneo, dall’Atlantico al fiume Elba” (pag. 42), cosicché “all’intera Europa Carlo Magno ed i suoi consiglieri hanno lasciato in eredità il primo abbozzo di una civiltà comune. Si è trattato del primo Rinascimento europeo che riallacciava il Cristianesimo alla grande cultura romana riscoperta” (pag. 43). Nel Medioevo il nostro autore scopre “le nostre radici” e vede nel Medioevo il periodo fondamentale di formazione dell’Europa: “Durante il Medioevo, dal V al XV secolo, si vennero a creare in Europa i più importanti elementi costituiti di una comunità europea” (pag. 53). Alcuni caratteri comuni possono essere individuati nel feudalesimo (“tipo di organizzazione economica, sociale e politica comune”, pag. 53), nella Chiesa (“dominava l’intera Europa”, pag. 53). Accanto a ciò va messo in conto lo sviluppo delle città, del commercio, dell’arte, la fondazione delle università come centri di cultura, di dibattito, di incontro. La storia d’Europa non si arresta e si giunge al 1492 alla “scoperta fortuita e alla colonizzazione di un nuovo continente, l’America” (pag. 57): ha inizio la nuova dimensione delle avventure oceaniche. Non mancano, nella sequenza storica, momenti avvincenti e trascinanti nella storia europea, soprattutto durante l’Umanesimo ed il Rinascimento: “Al termine di una lunga crisi, nei secoli XIV e XV, l’Europa si risveglia. La storia europea è fatta di un succedersi di periodi di prosperità e di periodi bui” (pag. 61) e nel secolo XVI avviene, appunto, il risveglio. Il Rinascimento vede la fioritura artistica, culturale, letteraria, l’intensificarsi dei commerci, dell’economia, una vivacità di vita che anima le città e le corti. Ma la cristianità vede una spaccatura drammatica al suo interno tra cattolici e protestanti, che produce anche divisioni politiche fra Stati: nel Nord si affermano i movimenti protestanti, nel Sud continua il cattolicesimo. “In linea di massima il protestantesimo è più austero nei costumi e più liberale nelle idee, mentre il cattolicesimo è più libero nei costumi e più conservatore nelle idee” (pag. 64). Non mancano nei tempi successivi guerre fra Stati, voglia di potenza, nascita di nuovi Stati: nel “secolo XVIII emergono stati destinati a diventare grandi potenze. E’ il caso della Russia” (pag.70). Intanto, “l’Europa delle idee” continua a tenere cattedra e ci fornisce l’Illuminismo, che “rappresenta una nuova conquista fondamentale del pensiero europeo, dal Portogallo fino alla Russia” (pag. 71). Si sviluppa, e con successo, lo studio scientifico, dall’astronomia alla medicina, alla meccanica, alla chimica, allo studio dell’universo. Ma l’Europa è anche patria della ribellione contro l’assolutismo monarchico e produce la Rivoluzione francese, 1789, ed i francesi “hanno cioè totalmente trasformato il sistema di governo e di società” (pag.80), abolendo la monarchia e proclamando la Repubblica con i suoi tre principi “di libertà, eguaglianza, fraternità” e con la proclamazione di “un modello di principi che siano adottati dall’intera umanità: è la Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino, che principalmente insiste sul concetto di libertà” (pag. 81). L’Ottocento ci abitua ancora a guerre, a desiderio di Potere (Napoleone), ma è anche il secolo del progresso, “secolo delle macchine e del denaro”: le fabbriche producono merci e “i nuovi lavoratori sono gli operai che formano la classe operaia” (pag. 85), sfruttata e vilipesa, destinata in seguito a prendere posizione in difesa dei propri diritti. “Durante il XIX secolo si assiste al risveglio dei popoli per lungo tempo dominati” (pag. 86) con il desiderio di indipendenza: in questo contesto va inserita la “nascita dell’Italia e della Germania” (pag. 87) che devono essere

considerati “Stati giovani” mancanti “di quella compattezza e solidità” tipica di Stati di vecchia formazione (pag. 88). Ancora l’Europa è protagonista negli ultimi due secoli con due “movimenti”, l’uno di “pensiero e di azione” e l’altro “invasivo e commerciale”. Ambedue importanti: il primo legato alle ideologie ed alle lotte operaie e politiche, il secondo al colonialismo. La “classe operaia”, il proletariato si appoggia ai sindacati per ricevere “protezione” e “tutela” dei propri bisogni, supportato dalle lotte, anche di piazza. Due le visioni politiche antagoniste. “Sono le ideologie: liberalismo, socialismo e marxismo sono state le più importanti” (pag. 99). Il primo si oppone all'autoritarismo, con una visione democratica della società, appoggia le leggi di mercato; gli altri all’opposto fanno propria una visione chiusa della società e sono per un dirigismo economico statale. Quanto alla colonizzazione, se ne mettono in luce i limiti e la “visione miope”. Così l’autore: “Questa colonizzazione.....rappresenta.....un crimine per l’Europa di cui ancora subiamo le conseguenze. Gli Europei hanno introdotto alcuni miglioramenti nel settore medico e dell’istruzione, hanno però sfruttato unicamente a loro vantaggio le ricchezze” (pag. 91), soprattutto riguardo all’Africa. Il secolo XX, il Novecento, vede le due grandi guerre mondiali con tutta la loro drammaticità, poi la lenta ricostruzione, fondata sulla “visione” di un’Europa unita, da rilanciare, considerato che il nostro continente non è più al centro del mondo. Quale Europa? Così l’autore: “Deve essere l’Europa dei diritti dell’uomo (un principio che essa ha creato), della donna, dei bambini. Un’Europa più giusta, che lotti contro la ineguaglianza, la disoccupazione, la discriminazione.....un’Europa più attenta al rispetto dell’equilibrio tra gli uomini, gli animali, la natura” (pag. 126).

PER GLI EUROPEI, un “monito” del grande padre Dante:

“Considerate la vostra semenza/ fatti non foste a viver come bruti/ ma per seguir virtute e canoscenza”.
(Inferno, canto XXVI, 118-120).